

50

ANNI FA SU CITTÀ NUOVA

a cura di Gianfranco Restelli

L'articolo di cui pubblichiamo l'inizio, apparso su *Città Nuova* n. 19 del 1963, riporta le prime impressioni di un medico focolarino in occasione di un viaggio nel *bush*, con tappe nei villaggi di Shisong e Kumbo, nel Camerun occidentale. Il dott. Dal Soglio è stato uno dei "pionieri" dello sviluppo del Movimento dei Focolati nel continente africano.



Un po' di Camerun

Non ho mai visto foreste vergini in altre zone del globo, se non quelle che ho avuto occasione di attraversare per andare a prendere il mio posto di medico missionario in un villaggio dell'interno del West Camerun. Per parecchie decine di chilometri questa foresta costituisce, si può dire, l'unica compagnia del viaggiatore che è costretto ad attraversarla: una compagnia silenziosa, che crea intorno un'aria di mistero e di eterno. Nella piccola Volkswagen, che malgrado tutti i finestrini aperti non riesce ad impedire al sole e al calore di annebbiarci per qualche tratto la vista e di farci cadere in una sorta di sopore, che potrebbe chiamarsi anche sonno, si corre per diverse ore al rallentatore lungo strade malandate. La foresta, ai due lati, fa da sponda, sempre uguale, suggestiva per il caotico intrecciarsi dei più vari tipi di piante, di liane e di arbusti, sovrastati da giganteschi baobab morti, spettri di un tempo remoto: solo tronchi enormi e rami secchi che si ergono al di sopra della macchia. La foresta è veramente la culla e il cimitero dei suoi abitanti. Ma l'abitante per eccellenza, l'uomo, dov'è l'uomo padrone della natura, l'uomo che la assoggetta, la ordina, la rende bella e se ne serve?

Lungo il viaggio, che, al di là della foresta, attraversa zone collinose e valli dove crescono banani e palme, si incontrano parecchi villaggi piccoli e grandi: minuscole case di fango, il tetto di paglia e di foglie di banana secche. Vedo con stupore che sopra quella casa sta nascendo un alberello, un banano, che ha attecchito succhiando linfa alle pareti di terra. Forse sta incendiandosi quell'altra capanna avvolta dal fumo? No, stanno cuocendo il cibo, e il fuoco nell'interno lascia sfuggire il fumo dal tetto, dalle porte, dalle pareti. Tutto è natura, vive della natura e nella natura: si direbbe che l'uomo, affascinato all'alba dei tempi da questa potenza, ancor oggi viva qui soggetto ad essa. Uomini, donne, bambini e vecchi si muovono liberi, senza reticenze o complessi, vivono e muoiono senza tragedie come gli alberi della foresta. Fin dall'inizio ti si crea dentro una sensazione strana: sembra che questi esseri siano riusciti ad imprigionare il tempo e lo spazio; e tu, uomo dell'Occidente, ti senti in un altro mondo, non sai che cosa sia, ma capisci che non puoi far nulla; vorresti agitarti, ma ogni tua mossa è stonata e inutile.

Lucio Dal Soglio